

# Nell'Appartamento del Doge ricostruito anche lo studio del maestro catalano LA POESIA E LA LUCE NELL'ATELIER DI MIRÒ

RAFFAELE DE FERRARI

**I**l colpo di scena — lo ripete, come un mantra, chiunque abbia avuto l'occasione di visitare in anteprima la mostra — è nella sala finale, la Cappella del Doge che si trasforma, ogni volta, nell'incubo-sogno di ogni allestitore. Perché chi azzecca i pezzi (e le suggestioni relative) coi quali esaltare la Cappella del Doge ha azzeccato — quasi sempre — anche la mostra.

Per *Mirò!* — che verrà inaugurata giovedì alle 18 e per la quale c'è un'attesa molto forte in città, e non solo in città — nella sala finale della mostra saranno raccolti tutti i bronzi, posti su una pedana colorata e appoggiati, a loro volta, su otto colonne di luce. Chi ha avuto la fortuna di sbirciare dentro l'appartamento del Doge parla di "un colpo d'occhio eccezionale, un'emozione che non si provava da tempo".

Sono ovviamente arrivate tutte le ottanta opere che formeranno la mostra curata da Maria Luisa Lax che apre la stagione 2012-2013 di Palazzo Ducale (ne parliamo in questo paginone): quasi tutte sono già state sbalate dai loro involucri — bozzoli che sono tutti uguali perché uno solo è il prestatore delle opere, cioè il Museo Mirò di Palma di Maiorca — e la curatrice sta esaminando, in queste ore, che tutto sia a posto.

Ma la pedana e le colonne di luce non sono l'unica sorpresa nell'allestimento della mostra: il visitatore troverà all'apertura

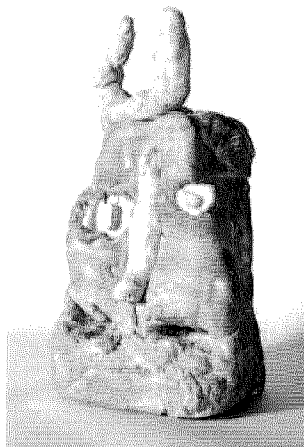
drare il modo di dipingere dell'ultimo Mirò, grazie a gigantografie che riproducono l'atelier di Maiorca.

La mostra ha, come sottotitolo, "Poesia e luce" perché questa era la definizione che il Maestro dava dell'isola e del suo studio. «Dal 1956, infatti, quando Mirò si trasferisce a Palma, comincia un intenso periodo che lo vede riprendere vecchi schizzi e ridipingerci sopra dopo una dura autocritica — racconta Maria Luisa Lax, curatrice della mostra — Tra le ottanta opere che costituiscono il percorso espositivo si possono ammirare un olio del 1908 (il primo di Mirò che sia stato conservato) e un'opera di questo stesso periodo, intitolata *Senza titolo*, che è un bellissimo olio e acrilico su tela con un personaggio in cui si comincia a percepire la sparizione dello stile figurativo. Negli anni 60 e 70, invece, immagini e titoli dei lavori ci rimandano ai suoi temi prediletti: donne, paesaggi, uccelli. Ma l'iconografia diventa astratta e le figure si amplificano. La convivenza di stili e modi di esecuzione diversi dà vita a opere statiche come *Mosaico* e ad opere dalle pennellate confuse come *Poesia*, entrambe del 1966».

Nella mostra (che rimarrà al Ducale sei mesi pieni, cioè fino al 7 aprile del 2013) gli ultimi anni dell'artista — quando dipingeva con le dita stendendo il colore coi pugni — sono illustrati da opere come *Personaggio*, *uccello* del 1976, un olio su carta betrata, legno e chiodi. Ed è sempre dell'ultimo periodo (è datato 1978) l'intenso *Senza titolo* (su fondo blu). Poi tante sculture, collage, terrecotte, bronzi. Tanta poesia, tanta luce, tantissimo Mirò.

## LA SVOLTA

Una scultura di Joan Mirò nella mostra allestita a Palazzo Ducale (a centro pagina una delle sue opere pittoriche) che testimonia l'ultima produzione del maestro



che — come sempre è posta di fronte al Salone del Minor Consiglio — una grande foto di Mirò all'interno del suo ultimo atelier, che dà il benvenuto. E tutta la mostra è allestita all'interno dello studio del pittore: pennelli, cavalletti, tubetti di pittura completamente spremuti e poi spalmati con le dita, oggetti di arredamento che servono ad inqua-

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

067398